



L'orologio della stazione di Bologna fermo all'ora della strage

Requiem per un Paese

Un romanzo ricostruisce tredici anni di storia italiana

Gli autori tracciano un racconto emozionante e plausibile del mosaico di interessi e depistaggi che hanno occultato la verità

SANDRA PETRIGNANI

UNA DOCUMENTAZIONE STERMINATA, FRA ARTICOLI DI GIORNALE, TESTIMONIANZE AI PROCESSI, SENTENZE PASSATE IN GIUDICATO. Tredici anni di storia italiana, dalla strage di Bologna alle bombe dei primi anni Novanta. Dove la cronaca non può concatenare l'attentato a papa Wojtyła con l'arresto di Totò Riina o con le ingerenze del Kgb o con l'assassinio di Giovanni Falcone o quello di Paolo Borsellino, per arrivare fino a Tangentopoli e la caduta della prima Repubblica, può un romanzo. S'intitola *Ultimo requiem* (Longanesi, 400 pagine, 16,40 euro) e ricostruisce in un quadro del tutto plausibile il mosaico di responsabilità, depistaggi, interessi che in quegli anni insanguinati hanno rimescolato i fatti fino a far evaporare la verità in una nuvola di fumo.

Ad appassionarmi alla lettura non è stata, però, la curiosità di sapere o almeno di convincermi che le cose fossero andate proprio come ce le raccontano gli autori, Mimmo e Nicola Rafele, padre e figlio, di professione più sceneggiatori che scrittori, forse, fino a questo libro e da qui in poi, forse, più scrittori che sceneggiatori. La vicenda narrata, infatti, a un certo punto e molto rapidamente, prende il lettore trascinandolo nel gioco romanzesco dove non importa che la trama ripercorra una storia reale, conta l'intreccio, contano i personaggi e l'emozione. I personaggi sono tanti, in certi casi li conosciamo. Andreotti è Andreotti, Salvo Lima è Salvo Lima. In altri sono inventati di sana pianta oppure calchi di commissari e mafiosi che hanno davvero attraversato la cronaca, ma di cui non potevamo sapere il privato senza immaginarne uno di fantasia. Carlo Settembrini della questura di Bologna, per esempio, o il magistrato Sergio Russo, o il grande burattinaio della finanza internazionale, di solida stirpe mafiosa, Matteo Sabato. E le loro mogli e fidanzate.

Faccio un passo indietro. Nicola Rafele lo ricordo adolescente, autore di un libro delizioso edito da Theoria, *Infatti purtroppo. Diario di un quindicenne perplesso*. Prometteva bene. Mimmo Rafele oltre ad aver fatto un suo bellissimo e sconsolato film sull'emigrazione italiana, *Domani*, tanti anni fa, ha lavorato come sceneggiatore con Gianni Ame-

lio, Bernardo e Giuseppe Bertolucci; ha firmato le ultime tre stagioni della televisiva *Piovra* e altre serie importanti (fra cui una proprio su Paolo Borsellino); con Giancarlo De Cataldo, nel 2009, ha scritto il romanzo *La forma della paura* (Einaudi Stile Libero). Insieme, padre e figlio, per provare a immaginare cos'è davvero successo in Italia nella quindicina d'anni che volevano raccontare, hanno redatto scalette su scalette, hanno discusso a lungo, proprio come si fa quando si deve costruire un film. Ma poi si sono messi a scrivere, ognuno per conto suo, con revisione dell'altro a fasi e capitoli alterni, e hanno frugato nell'umanità, normale o perversa, giusta o deviante, generosa o criminale dei loro protagonisti.

Senza eludere gli inevitabili cliché che un romanzo del genere impone, *Ultimo requiem* li piega alle necessità della trama e li contiene dentro una visione del mondo amara, che sorprendentemente accomuna i personaggi «buoni» e quelli «cattivi». Il grande modello è *American Tabloid* di James Ellroy, e naturalmente un classico non prescindibile come *Il padrino*. Ma a impostare la visione sulla società, che ci è toccata in sorte, è stato fondamentale, per dichiarazione degli stessi autori, il saggio di Saverio Lodato e Roberto Scarpinato *Il ritorno del principe* (Tea). Le grandi scene collettive della classe padrona che festeggia i suoi misfatti nella lussuosa normalità della ricchezza e del potere a me hanno ricordato alcune fastose pagine del *Falò delle vanità* di Tom Wolfe.

«A ogni personaggio manca qualcosa, sono tutti mossi da un rovello, sia che siano dalla parte della giustizia, sia che vi si contrappongano» spiegano gli autori. Ed è proprio nelle pieghe di ciò che resta irrisolto della psiche umana che secondo me si nasconde la trama segreta di questo romanzo. Persino negli incontri sessuali dei due protagonisti negativi, Matteo Sabato, il più intelligente di tutti, intelligentemente spietato e a suo modo raffinato, e la sua bellissima moglie, Eva, ex prostituta d'alto bordo, che si orienta nel mondo secondo il flusso dei soldi col passo di una leonessa che deve proteggere la prole, c'è una stilizzazione che ribalta letterariamente la proposta scontata del boss e la mignotta in grado, insieme, di fare scintille.

«Abbiamo immaginato i loro amplessi come la simulazione di una danza guerresca» spiegano Mimmo e Nicola Rafele. «Una coreografia di lotta in cui però si agita qualcosa di vero e profondo perché Matteo e Eva si amano sul serio». Come due divinità capaci di fare polpette del mondo, ma che di quel mondo conoscono, filosofi naturali, l'inevitabile scacco nel comune destino di vittime degli esseri viventi, malgrado tutto e insieme a tutti gli altri.

Una madre e una figlia specchio delle ferite tra Nord e Sud

«La continentale» il nuovo romanzo della scrittrice siculo-padovana Silvana La Spina

SALVO FALLICA

PER CAPIRE PIENAMENTE LA PROFONDITÀ DEL NUOVO ROMANZO DI SILVANA LA SPINA, «LA CONTINENTALE» (PP. 210, EURO 16,00, MONDADORI), occorre partire da un contesto storico-culturale ormai plurisecolare, che da Verga giunge a Consolo, da De Roberto a Sciascia, da Pirandello a Camilleri. E non stiamo parlando di stile scritturale, così autenticamente diverso per ognuno degli autori citati, ma di una dimensione filosofico-culturale che in realtà assume l'aspetto di una grande tradizione che appartiene alla storia della letteratura italiana, ed allargando la visuale rientra di diritto nella storia culturale europea.

Con la quale vi è una interazione, un rapporto di reciproca influenza che in realtà andrebbe maggiormente studiato. Partendo da questa cornice il nuovo romanzo di Silvana La Spina, oltre che per le sue specificità stilistico-narrative, diventa uno strumento per guardare all'Italia ed all'Europa e soprattutto alle contraddizioni del Meridione d'Europa, irrisolte da tempo e non slegate dall'interazione con il Settentrione, ma che proprio dalla non adeguata interpretazione culturale derivano. Nel suo romanzo con una scrittura piena di ritmo, vivace e dinamica, La Spina scandaglia i luoghi comuni, gli stereotipi, i pregiudizi del Nord d'Italia verso il Sud. Pregiudizi alimentati dal disprezzo e dalla mancanza di conoscenza profonda della realtà, per cui l'esaltazione di alcuni aspetti diventa una maschera per nascondere la realtà. Una manipolazione interpretativa nata da giudizi sommari, superficiali, che la scrittrice in maniera efficace racconta attraverso la narrazione di una storia familiare e dall'ottica del difficile rapporto tra una figlia e la madre. Una madre «continentale», nord-

ca, padovana, una bionda che ricalca lo stereotipo della bella da cinemografo anni '50, che sposa un uomo del Sud, che crede benestante ma in realtà non lo è.

Un uomo segnato dal dramma, ha perduto una mano in guerra. Un uomo che si è attaccato alla vita sognando la sua donna, che però non ha di certo un carattere facile, per nulla buono ed angelico. Una donna che gli rinfaccia di aver infranto i suoi sogni di diventare una signora del ricco Nord, come la sorella che invidia in maniera visibile. Una donna che soffre e fa soffrire la figlia, che per sua fortuna ha però un carattere forte e ribelle, ed ama la solarità e la vitalità del Sud. L'odio della «continentale» verso il Sud è alimentato dai pregiudizi, da impressioni deformanti, da concezioni sprezzanti, che in maniera paradossale tendono a nascondere le tante contraddizioni del Nord e le stesse aree di povertà che per diversi anni prima del boom (e non solo) vi furono presenti.

La bambina che rivede la storia con l'occhio acuto e consapevole della scrittrice invece, non solo racconta squarci di vitalità solare, di umanità profonda, ma mostra anche l'importanza della lotta per i diritti della sinistra con il Pci che aiuta a far crescere la consapevolezza del proprio ruolo e della propria dignità ai contadini ed agli operai. Ed ancora, racconta realtà a macchia di leopardo, come alcuni meravigliosi luoghi della costa ionica. Non solo bellezza estetica ma vitalità sociale. Prima ancora del boom economico che più lentamente arrivò al Sud, ma arrivò come in tutto l'Occidente, anche in Sicilia vi erano aree ricche come l'Acireale raccontata in maniera vivida da La Spina.

Tra memoria e storia individuale, invenzione narrativa e spunti della realtà, la scrittrice sicula-padovana (nata di Padova) sembra vivere in se stessa, nella propria famiglia, con un racconto intenso, le contraddizioni storiche Nord-Sud, scavando anche nelle origini psicologiche di contrapposizioni che spesso sono il frutto di incomprensioni reciproche. Ma è soprattutto nell'antimeridionalismo della madre «continentale», animato da una dialettica irrisolta con il marito a cui attribuisce colpe ingiuste, che vi è una metafora forte di ferite ancora vive o non del tutto cicatrizzate fra Nord e Sud. Di acqua sotto i ponti ne è passata, molte cose sono cambiate, ma non tutte le contraddizioni sono state chiarite perché spesso anche le classi dirigenti hanno preferito affrontare il tema con slogan, battute facili, insulti, rivendicazioni e vittimismo piagnoni. Così in una confusione generale i vittimismo si sono confusi. La letteratura con la sua forza creativa non può sostituirsi alla politica, ma è un contributo culturale alla politica intesa nel suo pieno e nobile senso di servizio alla collettività. Con questa storia narrativa che l'autrice in una nota finale tende a mostrare come non autobiografica perché «non esistono libri autobiografici, così come non esistono romanzi di genere o romanzi storici. Esiste solo il romanzo, l'invenzione, o se volete la menzogna da cui tutto nasce...». Ma proprio dalla «menzogna» o meglio dal disvelamento narrativo delle menzogne, può nascere una ricerca della verità, non nella sua presunta assolutezza, ma nella dimensione di umanità autentica, di vicinanza alle cose, ai sentimenti. Dalla decostruzione dei pregiudizi può nascere una vita migliore e magari un Paese migliore...

...
L'antimeridionalismo materno animato dal rapporto irrisolto col marito

Quasi nove milioni per la «Grande bellezza» su Canale 5

Quasi nove milioni per «La grande bellezza» in onda l'altra sera su Canale 5. «È la prova che il film giusto programmato al momento giusto può dare risultati straordinari». È il commento del presidente dell'Anica Riccardo Tozzi che aggiunge: «I nove milioni si sommano al milione e duecentomila che l'hanno finora visto nelle sale, cifra quest'ultima che ovviamente speriamo sia destinata a crescere ancora».

Aprile a Perugia con gli scrittori di lingua spagnola

Si terrà a Perugia dal 4 al 6 aprile la prima edizione di Encuentro. Festa delle letterature in lingua spagnola. La manifestazione si svolgerà tra la sede del Circolo dei Lettori presso il Centro di Cultura Contemporanea di Palazzo Penna, e nella Sala dei Notari, all'interno del Palazzo dei Priori e rientra nelle iniziative per la candidatura del capoluogo umbro a Capitale europea della cultura 2019. Tra gli autori Luis Sépulveda, Daniel Mordzinski, Paco Ignacio Taibo II.